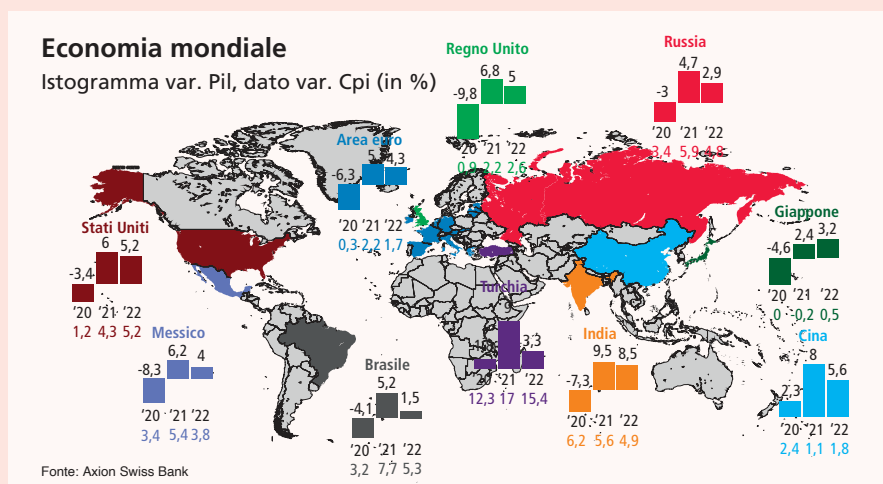


Opportunità emergenti

La lenta uscita dai problemi sanitari dovrebbe essere foriera di significative opportunità d'investimenti nelle economie in via di sviluppo e nel Sud Est asiatico, seppur con qualche rischio.



Walter Lisetto, direttore e responsabile Asset Management di Axion Swiss Bank. A lato, dopo i crolli del 2021 il Pil è tornato a correre, accompagnato però da saggi d'inflazione significativi destinati a durare ancora.



In un momento storico ricco di sfide e incognite come quello dei prossimi mesi, in quali direzioni potranno muoversi le strategie di investimento nei Paesi emergenti, grandi protagonisti dell'economia mondiale prima della pandemia e che hanno tutte le carte in regola per tornare a crescere fortemente.

Il contesto. L'emergenza pandemica si avvia lentamente verso una soluzione e l'auspicio è che non emergano nuove varianti del virus che vanifichino gli attuali progressi. A livello mondiale la normalizzazione della situazione sanitaria è eterogenea. Durante l'ultimo trimestre 2021 sui mercati vi è stata una preoccupazione crescente legata sia al Covid-19 sia all'interruzione generalizzata della catena di approvvigionamento globale, la quale ha contribuito all'aumento dell'inflazione. Dopo la ripresa di tutte le economie nel 2021 - particolarmente forte negli Stati Uniti - i dati permangono contraddittori, a iniziare dal mercato del lavoro.

Un approccio pragmatico. La strategia di investimento deve dunque mirare ad

approfittare delle condizioni del mercato che si presentano favorevoli. Occorre beneficiare dell'ancora abbondante liquidità presente nel sistema economico, frutto della politica monetaria delle Banche Centrali. I fenomeni di fiammate inflazionistiche - sottovalutati da chi li giudica temporanei - avranno un'incidenza sul 2022 ed è importante orientare l'attenzione verso le economie i cui modelli di crescita sono meno esposti e dipendenti dalle materie prime e dal petrolio.

Il potenziale dei Paesi emergenti. Rispetto a quelli tradizionali, alcuni mercati emergenti hanno un minore consumo di materie prime e, anzi, risultano spesso esserne produttori: saranno quindi avvantaggiati dall'attuale contesto. Il petrolio è emblematico in tal senso. I suoi prezzi sono significativamente aumentati dal 2020 e resteranno elevati almeno per i primi sei mesi del 2022. Ciò esacerba la pressione di bilancio di molti Paesi e fa emergere da questo punto di vista una chiara divisione tra gli esportatori dei mercati emergenti e gli importatori.

Investire in alcuni Paesi in via di svilup-

po o di 'frontiera' significa anche puntare su futuri elementi di successo. Ad esempio la Corea del Sud e Taiwan, leader tecnologici dei semiconduttori, stanno compiendo il percorso strutturale verso la digitalizzazione nonostante la carenza di materie prime. Inoltre, le loro aziende attive nei settori dei social, dell'e-commerce e del gaming si distinguono rispetto a quelle dei Paesi sviluppati.

Un altro chiaro esempio di Paese che attira l'attenzione è l'India, che in un contesto di crisi pandemica ora sotto controllo segnerà la crescita maggiore a livello globale.

I mercati emergenti potranno quindi tornare a performare meglio dei Paesi sviluppati, anche se ciò dipenderà da fattori che potrebbero fare la differenza, quali le mosse della Fed e delle principali Banche Centrali, l'andamento del mercato dei Treasury americani, il dollaro americano e, naturalmente, l'inflazione.

La ripresa dovrà fare i conti con rischi macroeconomici (congiunturali, monetari, sanitari e di incertezza degli investitori) che potrebbero comportare volatilità superiore alla media e pure periodi prolungati di lateralità dei mercati. Al momento, comunque, salvo importanti imprevisti geopolitici o finanziari, si può affermare che non sussistono le condizioni per una brusca e marcata correzione dei mercati. E questo vale specie per gli emergenti che si rivelano molto più promettenti.